

fervore che s'acquistano mirando, traverso i mille ostacoli, sempre ad un punto.

Alle opere titaniche occorrono forze di titani; ed è providenziale che tali forze si producano lente ma ostinate nell'ora della preparazione ai grandi rivolgimenti; rapide, gagliarde, irresistibili nell'ora che i rivolgimenti si compiono.

Però la nostra conquista politicamente compiuta è ben lunge dall'esserlo moralmente. È fatta l'Italia; non sono fatti gl'Italiani. Formiamo agli Italiani il carattere, diceva Massimo d'Azeglio, e diceva benissimo.

Alla letteratura rimane ancora oggidì quello stato di agitazione che è tanto proficuo, e gli stessi molti indirizzi nei quali la vediamo trascinata da desiderio di novità, che è spesso una esagerazione di giudizio e di sentimento, provano l'affanno d'arrivare primi a qualche cosa di concreto e di grande. Per il momento credo non ci si arriverà nè primi nè secondi. Rivolgiamo da Torino uno sguardo alle città della Penisola dove il movimento artistico letterario è più vivamente accentato, Roma perchè capitale, Milano, Bologna, Firenze, Napoli, Venezia; vi troveremo una letteratura ricca per numero di scrittori, fra i quali alcuni pochi destinati a vivere nelle opere loro; nessun letterato in cui s'individui lo spirito, il concetto d'una rivoluzione intellettuale nel campo dell'arte, delle speculazioni filosofiche morali o politiche, insomma nel campo della civiltà, sebbene questa rivoluzione si vada compiendo. Nessun letterato da cui s'inizii o in cui s'incarni una scuola, sebbene le nuove scuole oggidì facilmente si ostentino, e il nome di capo-scuola anche più facilmente s'acquisti.

Di questa letteratura indeterminata, strana, fiacca, varia, discorde, se bene consideriamo, troveremo le ragioni nella nostra universale apatia. I molti e buoni